



**Italo Calvino**  
**Le città invisibili**



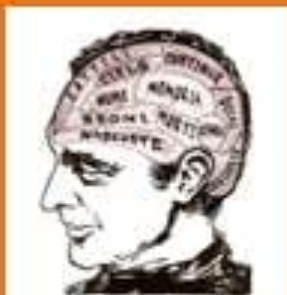
**Einaudi**

**Scuole in rete:**

**Liceo Statale**  
**"E. Majorana" di**  
**Pozzuoli**

**Liceo Classico**  
**"A. Pansini" di**  
**Napoli**

**Liceo Statale**  
**"E. Vittorini" di**  
**Napoli**



**PROGETTO**  
**COMPITA**  
-  
**COMPETENZE di**  
**ITALIANO**

**Itinerari inesplorati tra**  
***Le città invisibili* di Calvino**



# Liceo Majorana

## *Le nostre città invisibili*



***Le città come i sogni sono costruiti  
di desideri e di paure...***



**Le città e la civiltà:**

*Agape - Cronopia -  
Negletta*

**Le città e i segni:**

*Aida - Alfazeta -  
Dedala*

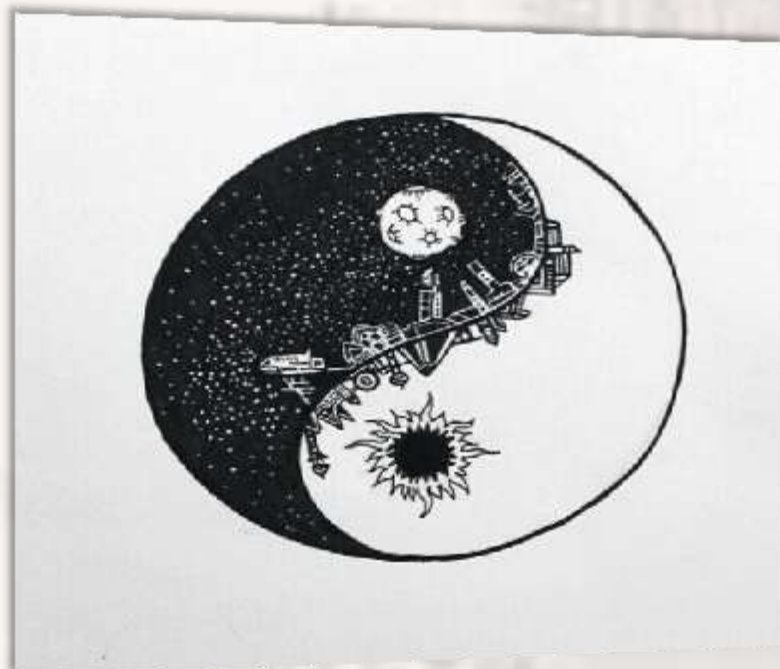
**Le città e il  
desiderio:**

*Bianca - Concordia*

**Le città e la natura:**

*Clepsamia -  
Cristallina - Fusinike*

# AGÀPE



*Colui che dal mare dell'Est giunge nelle terre dell'Ovest, dopo quattro giornate di cammino, arriva ad Agape, città specchio dalle due anime.*

*Lì la vita scorre tranquilla e parallela: il fornaio dell'Agape del Nord cuoce con passione e vende il pane appena sfornato, caldo e profumato, come quello del Sud; la maestra del Sud insegna con amore ai bambini, incantandoli con la sua voce affettuosa e delicata, come quella del Nord; e i bambini del Nord giocano e vivono in serenità con le loro famiglie come quelli del Sud. Mentre colonne doriche, capitelli, templi, statue marmoree perfettamente equilibrate decorano ogni angolo, strada e piazza dell'Agape del Nord, marmi policromi, statue bronzee e dorate, grandiose cupole e fontane minuziosamente elaborate conferiscono sfarzo e sontuosità all'Agape del Sud.*

# AGÀPE

*Tra quelle due città,  
perfettamente simmetriche  
da un lato ed opposte  
polarmente dall'altro, c'è  
un odio che scorre  
impetuoso e implacabile,  
alimentato da uomini  
aggrappati alle loro  
immodificabili  
convinzioni.*

*L'uomo che per la prima volta giunge ad Agape, si trova davanti due città dove gli abitanti dell'Agape del Nord sono uomini e donne ancorati alla tradizione, che con sguardo nostalgico volgono gli occhi al passato, mentre gli abitanti dell'Agape del Sud vivono in totale armonia, realizzando i loro ideali di libertà e le loro passioni più autentiche. Nella città del Sud ognuno vive secondo le leggi di un amore incondizionato e puro che si nutre solo di "affinità elettive" e non contempla differenze di ceto, sesso, lingua o religione. Nella città del Nord l'amore si realizza solo in famiglie tradizionali, con madre-padre-figli...*



# AGÀPE

*Eppure, conoscendo i bambini di entrambe le città, nessuno, o saggio Kublai, potrebbe con certezza individuare chi vive in una famiglia di due padri o chi ne ha solo uno.*



*Gambardella e Scotto, VAs e VBs*

# Aida

- ❖ Dopo aver attraversato l'Antico Fiume scrosciante, aver superato la Foresta che risuona delle voci della fauna boschiva, e aver superato le Grandi Città, tormentate da clacson assordanti, litigi infiniti e suonerie assillanti, il viaggiatore giunge davanti all'arco che segna l'entrata ad Aida.



- ❖ Da quel punto lo sguardo del viandante vaga per le vie strette, arriva nella piazza principale, col palco illuminato e il vecchio teatro, si ferma ad osservare il gong in cima alla torre dell'orologio. Dai lampioni pendono note musicali, sulle mura sono dipinti violini, bassi, sassofoni e le serrature delle porte si aprono con chiavi di violino.
- ❖ Camminando lungo la strada fatta di tasti bianchi e neri, l'uomo spezza un ramoscello senza alcun rumore. Solo allora si rende conto che nessun suono turba la quiete di Aida, il silenzio regna nella città musicale.





- ❖ Alzando il volto dal ramoscello spezzato il viaggiatore vede la piazza riempirsi: le persone si incontrano, si stringono la mano, e sembrano intrattenere infinite conversazioni, tutti hanno un'espressione serena e rilassata, eppure non c'è voce che emerge dalla folla.
- ❖ Accidentalmente un giovane si scontra col viandante, questi subito è travolto da un vortice di pensieri, parole ed emozioni.



- ❖ Nella città musicale i suoni non hanno bisogno di esistere, gli abitanti di Aida comunicano tra loro non appena entrano in contatto.
- ❖ "Gran Khan, non so parlarti delle origini di questo linguaggio, ma colui che torna da Aida capisce l'importanza del silenzio." disse Marco continuando a tenere la spalla dell'imperatore.



# Alfazeta



Viaggiando per quattro giorni e tre notti verso levante, il viaggiatore si trovò dinanzi agli occhi un enorme libro aperto. Spaesato e sorpreso decise di scalare le pagine una ad una fino alla cima.

Ciò che vide era incredibile. Lì sopra c'era una città costruita con parole e punteggiatura. Le siepi erano composte da punti, i prati da virgole, gli alberi da punti esclamativi e interrogativi. E le strade erano pergamene bianche su cui scrivere.

*Gli abitanti della città erano uomini-inchioostro che, passeggiando, lasciavano segni sulla strada-pergamena. Una volta riempita essa si trasformava in colonne portanti, pareti di case, facciate di edifici. Così un'abitazione bassa e tozza era la piccola «CASA», mentre per edifici più alti c'era la più lunga parola «GRATTACIELO». In quella città i complessi di edifici erano formati da versi, i condomini erano delle quartine, i parchi erano ballate, il comune un trattato, e la chiesa un sonetto.*



*L'armonia era rotta solo da sporadici temporali che però, bagnando la città, lavavano via strade e palazzi. Ogni goccia portava via con sé un pezzo di Alfazeta, costringendo poi gli abitanti a ricostruire tutto in un ciclo perpetuo.*

*Il viandante, dopo aver attraversato tutti i capitoli della città, si lasciò Alfazeta alle spalle, volgendo gli occhi al cielo, col pensiero alla nuova tempesta imminente.*



# BIANCA

All'uomo che naviga ininterrottamente per mari inesplorati viene il desiderio di una città. Finalmente scorge da lontano Bianca, città dove i pavimenti sono veli d'acqua sui quali lunghe e filiformi colonne d'aria s'inseguono aggrovigliandosi e slegandosi in un gioco senza fine, dove ponti traforati collegano luoghi indefiniti, dove ogni spazio ne sottintende un altro ed un altro ancora e dove ogni cosa è finita.

Ma a Bianca ogni uomo che giunge porta sempre con sé il desiderio di una propria città che, trasformatosi in materia, si somma alla leggerezza della città arricchendola continuamente.

Bianca comincia allora a riempirsi in ogni suo spazio facendo cessare il gioco senza fine delle lunghe e filiformi colonne, rimpiazzando i ponti traforati con mura di ferro, trasformando i veli d'acqua in lastre di marmo. La città venendo a contatto con la sua materia inversa inizia a gonfiarsi, fino ad implodere in un gioco di polveri evanescenti. Quella che era la bellezza di Bianca oramai è rimpiazzata dai tanti desideri di ognuno degli uomini che sono giunti in città e ne hanno segnato la fine. Chiunque cerchi di raggiungerla inconsapevolmente ne resta bloccato poiché Bianca è la forma di un desiderio.



# *Concordia*

Dopo tre giorni di cammino, arrivai a Concordia. Mi accorsi subito che la città era divisa in due da un muro invisibile. Da una parte verdi alberi, fiori colorati e un ruscello azzurro che sfociava nel muro e si tramutava al di là di questo in una strada grigia e spenta, circondata da altissimi palazzi sfarzosi, ma cupi.



Gli abitanti di entrambe le parti avevano però una cosa in comune: erano infelici. I primi erano poveri, ma ricchi di emozioni; gli altri erano ricchi di danaro, ma poveri di sentimenti. Entrambi desideravano avere ciò che non avevano. Le due parti non erano comunicanti fino al crollo del muro, avvenuto poco dopo il mio arrivo.





Col disfacimento di questo, gli abitanti della città iniziarono a interagire e riuscirono ad avere ciò che da sempre desideravano. Si vissero tre mesi di pace e serenità a Concordia. Dopodiché iniziarono i primi scontri, che sfociarono poi in una vera e propria guerra civile.





# CLEPSAMIA

armentano e romano: le NOSTRE città

Il viaggiatore che due volte in vita visita **Clepsamia** vede due città differenti.

La città è costruita secondo due anelli concentrici.

Quello esterno, il più grande dei due, abitato dalla parte più povera della gente, è costituito unicamente da sabbia. Il secondo, molto più piccolo, abitato dai più ricchi, è costruito invece in pietra ed è fortificato.



Essendo la città di  
Clepsamia  
situata sul mare,  
ogni volta  
che sale la marea  
la parte più esterna  
della città viene  
spazzata via.

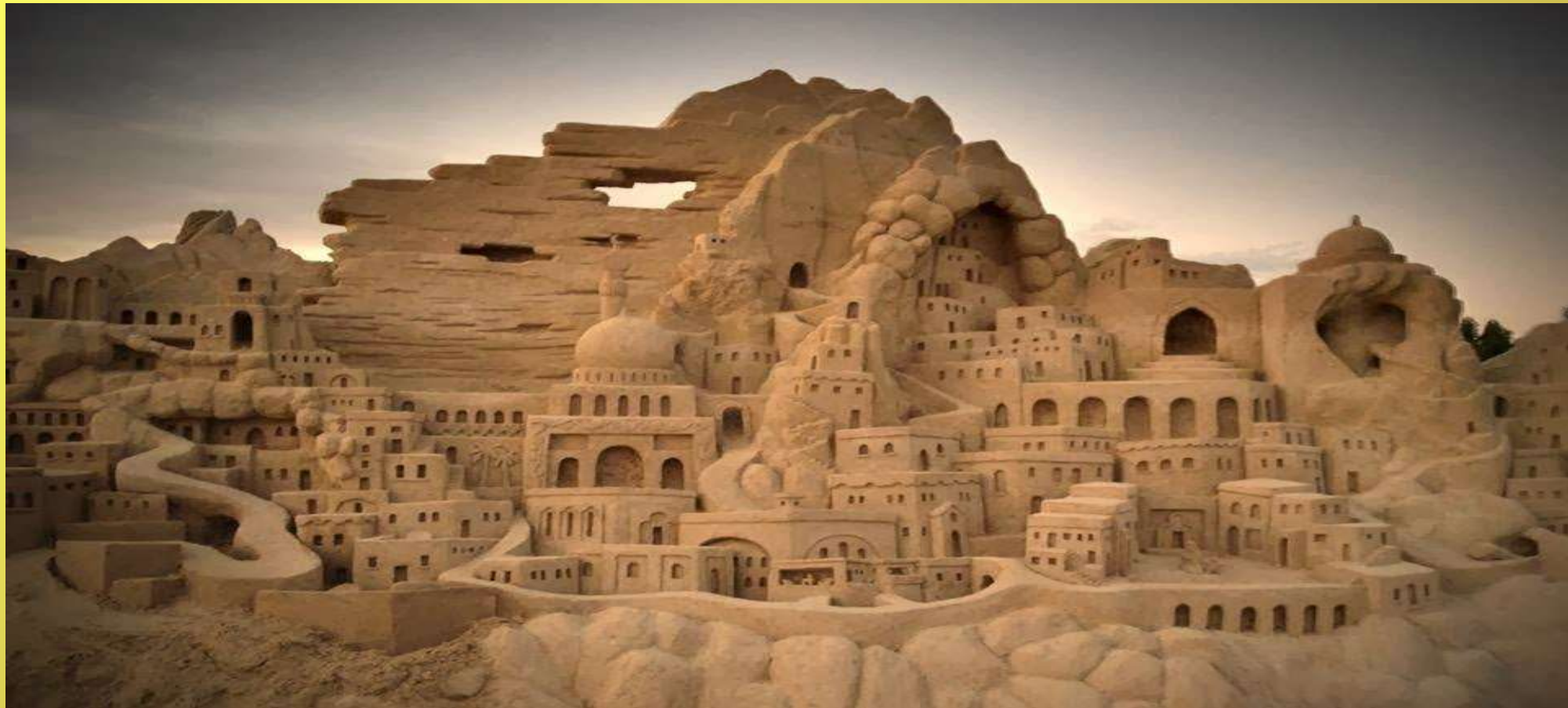


Prima che questo fenomeno accada, le persone ne sono avvertite grazie ad un'enorme clessidra posta in cima ad una torre, al centro del livello interno, che misura il tempo mancante all'alta marea.

In questo modo i cittadini hanno la possibilità di rifugiarsi nella zona fortificata per poi ricostruire la parte distrutta, ogni volta in modo differente.



Clepsamia è la città *in eterno mutamento*



# *Cristallina*



Di capo a sette  
giorni, seguendo la  
stella del nord, il  
viaggiatore scorge  
in lontananza  
un'isola,  
denominata, dopo  
la grande  
glaciazione,  
*Cristallina*.

Fatto il primo passo  
l'uomo si accorge che  
davanti a sé tutto è  
*ghiaccio*; tutto ciò che lo  
circonda è freddo,  
immobile; un paesaggio  
dove anche il più piccolo  
fiore è *cristallizzato* da un  
involucro di brina e una  
foglia è sospesa al ramo  
con un *gelido* legame.







Gli uomini della città *immobili* si riflettono nelle ghiacciate mura, bloccati dal freddo in ogni loro istante: un bambino gioioso che rincorre il padre, una donna lasciata piangendo su una panchina, una coppia di anziani che si tengono per mano, lungo quello stesso viale che li ha prima accompagnati e ora li ha *intrappolati*.

Ma la città nasconde un segreto. Il viaggiatore al calare della notte assiste ad uno spettacolo incredibile: la dissoluzione del ghiaccio. Tutti i fiori, le foglie, le mura e gli uomini riprendono la loro *vita* grazie alle calorose emozioni che alimentano il cuore di fuoco che mantiene in vita la città.



All'alba di ogni giorno le persone di nuovo vengono rinchiusse in quell'involucro di ghiaccio.  
Così a Cristallina la notte è la *vita* mentre il giorno rappresenta l'*immobilità*.



Janira Maria Grande  
Marica Di Costanzo - VBs

# ***CRONOPIA***

Dopo aver viaggiato per tre giorni verso levante il viandante giunge a Cronopia, città con alti grattacieli in acciaio che si slanciano nel cielo, sormontati da incombenti ciminiere e delimitati in basso da contrafforti che si oppongono allo spazio circostante come le mura di una fortezza.

Le scale, divenute inuili, sono abolite... gli ascensori non si rincantucciano come vermi nei vani delle scale, ma si arrampicano, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate.



(Umberto Boccioni, *La città che sale*, 1910)



(Yulia Korneva, *MEMORIA DEL TEMPO*)

Gli abitanti di Cronopia non si conoscono, non si incontrano e non si parlano, camminano lungo strade rettilinee, con lo sguardo dritto, fisso in un punto dell'orizzonte futuro.

Ma nella città silenziosa e immobile c'è sempre un uomo che si sottrae alla nebbia della mente, che si colora ora di cose e parole, ora di desideri e sogni di un passato che non c'è più. Ricorda le strade curvilinee punteggiate di fiori variopinti che impregnavano l'aria del profumo primaverile, dove gli uomini si incontravano scambiandosi sguardi e parole.

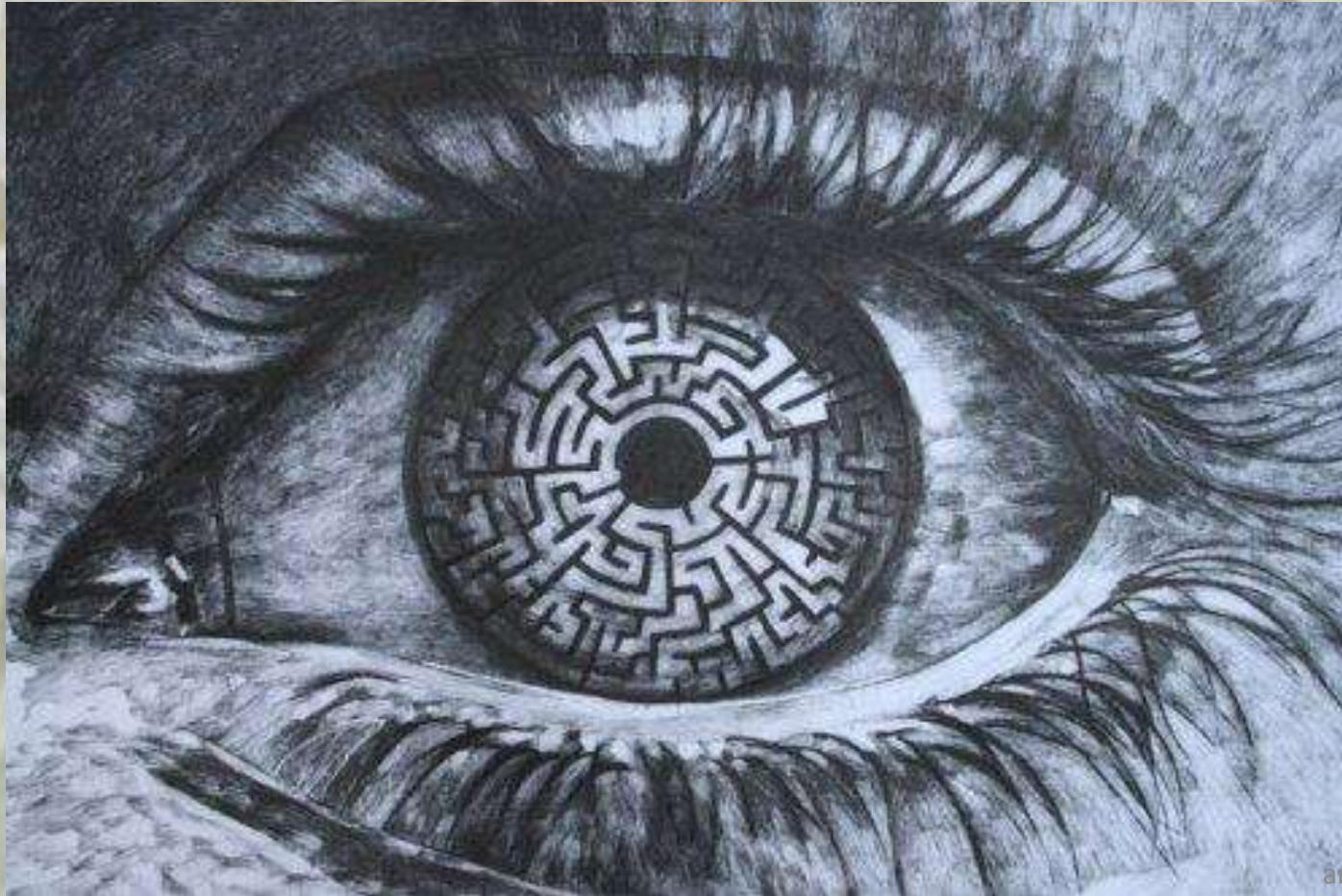
Ogni qualvolta a Cronopia una scala viene abolita, sostituita da un ascensore, l'uomo se ne figura un'altra e un'altra ancora, ponte invisibile tra gli uomini che si ritrovano, si riconoscono, si aiutano.

# Dedala

Dopo quattro giorni, attraversata la montagna, il viaggiatore arriva a Dedala: è già nel suo centro, nel cuore pulsante di quella città costituita da otto cerchi intrecciati di gallerie, stanze, corridoi. Il viaggiatore intravede un'ombra inquietante: le corna di un toro? La segue nella speranza di uscire dal labirinto di gallerie, stanze, corridoi.



Nel cammino apparentemente interminabile, il viaggiatore nota in ogni angolo volti di persone bloccate, irrigidite, terrorizzate dalla complessità di Dedala. Sono volti affaticati, deboli, rugosi. Il viaggiatore vorrebbe essere guida nell'uscita da Dedala; però da ogni volto traspare la rinuncia, ancora una volta, ad uscire dalla città.



Mentre tenta di rasserenare i volti impauriti, il viaggiatore è distratto dalla presenza di un filo sottile, lungo e rosso, lasciato dall'ombra. Continua a percorrere il cammino interminabile, seguendo il lungo filo e l'ombra ignota, senza rendersi conto del tempo trascorso nella trappola di Dedala.





Cammina a lungo, senza sosta, quando l'ombra si ferma e si avvicina. Rivela il suo aspetto: una creatura grossa, mostruosa, spaventosa, dotata di corna taurine. Il viaggiatore, più che intimorito, è affascinato da tale mostruosità. L'enigma si sposta più a destra indicandogli una porta altissima, oltre la quale il viaggiatore può osservare l'infinita bellezza di un mondo altro, ancora da esplorare: un'altra Dedala.



armentano e romano: le NOSTRE città

Antonia Devoto VAs

# *Fusinike*

Continua a viaggiare il viandante con la sua mongolfiera e con la voglia di conoscere ogni angolo del mondo.

Non si sarebbe mai aspettato Fusinike, una città dalla forma circolare, al cui interno si erge, circondata da alberi più piccoli, un'immensa quercia dall'ampia chioma che sembra toccare le nuvole.



Tutt'intorno a quest'area si estende la Fusinike artificiale, di blocchi, case, schemi, cemento e persone: così tante persone che la città sembra non riuscire più a contenerle.

Il viandante decide di fermare la mongolfiera sulla chioma accogliente della quercia, da dove poter osservare gli uomini della città muoversi rigidamente come formiche e continuare a lavorare per espandere la città verso l'interno, sradicando gli alberi più piccoli. La grande quercia sta per essere raggiunta.



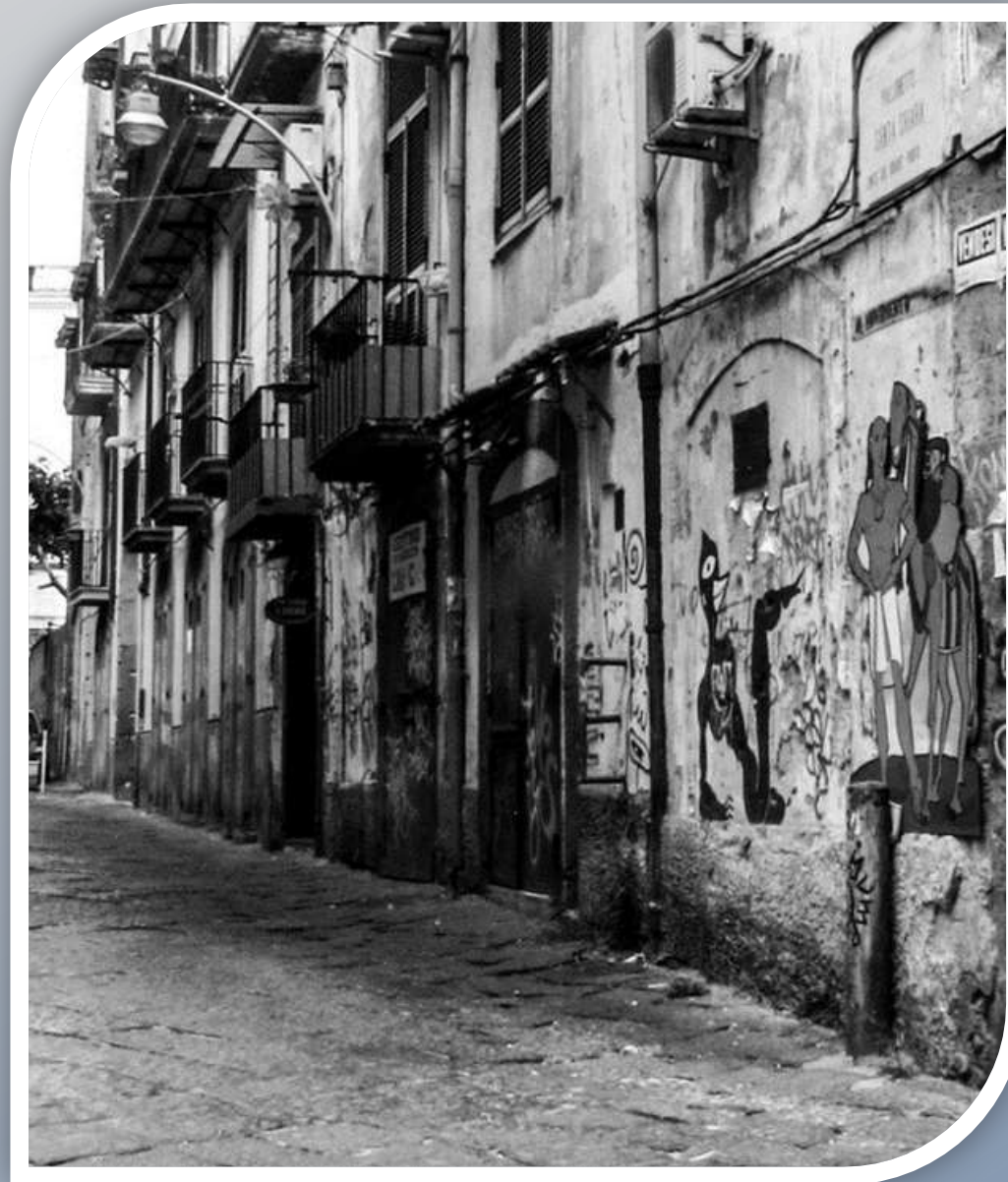
Il rumore dei macchinari che strappano le piante dalla terra si confonde con il tremare del grande tronco, tanto che il viandante, impaurito, si allontana dal pericolo con la mongolfiera. In alto, girandosi un'ultima volta, osserva la quercia abbattersi sulle persone, sul cemento, sugli schemi, sulle case, sui blocchi, sottomessi e schiacciati dalla forza della natura.



# NEGLETTA



Dopo diversi giorni giunse a Negletta. Imponenti palazzi dominavano la città e grandi monumenti si trovavano in ogni punto. Tutto però ora era abbandonato. Lo splendore della città che era stata, casa di grandi uomini, era ormai solo un lontano ricordo.



Al centro della città erano stati costruiti una serie di uffici, aziende che imponevano il loro controllo sulla città e sulla mente degli abitanti, che camminavano per le strade ormai distrutte senza espressione, così impegnati ad accumulare ricchezze che trascuravano qualsiasi cosa, persino i loro figli.



Genitori troppo indaffarati per portare i loro figli al parco, per farli giocare o semplicemente farli godere della loro spensieratezza. I problemi dei genitori pesavano sui bambini, che come piccoli uomini attraversavano la città con una certa tristezza.





Nei parchi vuoti di bambini c'erano però degli anziani, gli unici a capire la gravità della situazione, vivevano aggrappati al ricordo di Negletta, stringendo un vecchio album fotografico, cercavano di rivivere i momenti felici. Provavano a consigliare i giovani, ma non venivano ascoltati, perché ormai considerati vecchi, e come tutto il resto venivano trascurati.





# Liceo Pansini

## *Le nostre città invisibili*



***Le città come i sogni sono costruiti  
di desideri e di paure...***

# *FERNWEHEA*

*<<Nostalgia di un luogo in cui non si è mai stati>>*



# *FERNWEHEA*

*<<Nostalgia di un luogo in cui non si è mai stati>>*





**Il viaggiatore non arriva a Fernwehea se non quando non sa che direzione prendere. Non chiedermi, magnanimo Kublai, dove si trovi: la puoi pensare lì tra il freddo dell'altipiano e il caldo del deserto, tra est ed ovest, tra il giorno e la notte, tra il qualche cosa e il nulla, come un semplice forse.**

*Non mi accorsi quando entrai nella città, non è una città simile alle altre, non si distinguono frontiere da attraversare, una cinta di mura o torri di guardia.*



*Janowski*



*Si presenta come  
una sfera avvolta  
da una nube,  
oscilla dinanzi agli  
occhi di chi è  
fermo nel tempo, di  
chi sta per fare un  
passo ma non sa  
ancora con quale  
piede ed è lì che ci  
pensa, riflette.*

*Puoi incontrare un uomo per le strade intricate di Fernwehea. Ogni giorno si sveglia all'alba, beve il caffè amaro, come tanti, indossa abiti dalle pieghe impeccabili, dà un bacio alla moglie e accompagna i figli a scuola. Ogni giorno rimane seduto per ore su una scomoda sedia e torna a casa per cena. Svolge i propri compiti, rispetta i suoi doveri.*





*Puoi incontrare un uomo  
appoggiato a un muro uguale  
a tanti altri. Non è più tanto  
giovane, ma non ancora  
anziano. Non ha proseguito  
con gli studi, non possiede  
particolari competenze, né  
abilità. Si accontenta di poco  
nella vita. Ogni mattina esce e  
vaga senza meta per la città,  
saluta gli amici, scambia  
sguardi con le donne, poi  
rientra a casa. Non si cura del  
domani, non ha obblighi, né  
limiti, né scadenze.*





***Puoi incontrare un uomo  
all'incrocio tra una strada  
consumata dal tempo e una  
ancora da realizzare.***

***Ha perso un treno e ora non sa  
più dove andare. I suoi occhi sono  
blu, come quelli di molti, ma sono  
spenti, le sue tasche sono vuote.  
La mattina non ha mai voglia di  
alzarsi, perché sa che si ritroverà  
sempre alla stazione, ad osservare  
quel treno che parte, ma su cui  
non è mai salito.***

*Puoi incontrarne un altro*

14/05/2015 4:07:13

*uomo a Fernwehea. Di treni,  
lui, ne ha presi fin troppi; il  
biglietto, però, non lo ha mai  
comprato. Lo hanno trascinato  
e gettato mentre il treno era già  
in corsa e ora si ritrova un po'  
sparso ovunque, anche se lui,  
in fondo, avrebbe preferito  
prendere un aereo.*

*Il viaggiatore ricorda il bacio dato alla moglie prima di uscire, per poi ritrovarsi a vagare senza meta, nell'attesa di un treno, che in realtà aveva già preso. Rimpiange ciascuno di questi momenti e ha nostalgia e desiderio delle vite che avrebbe potuto vivere o che forse aveva già vissuto.*



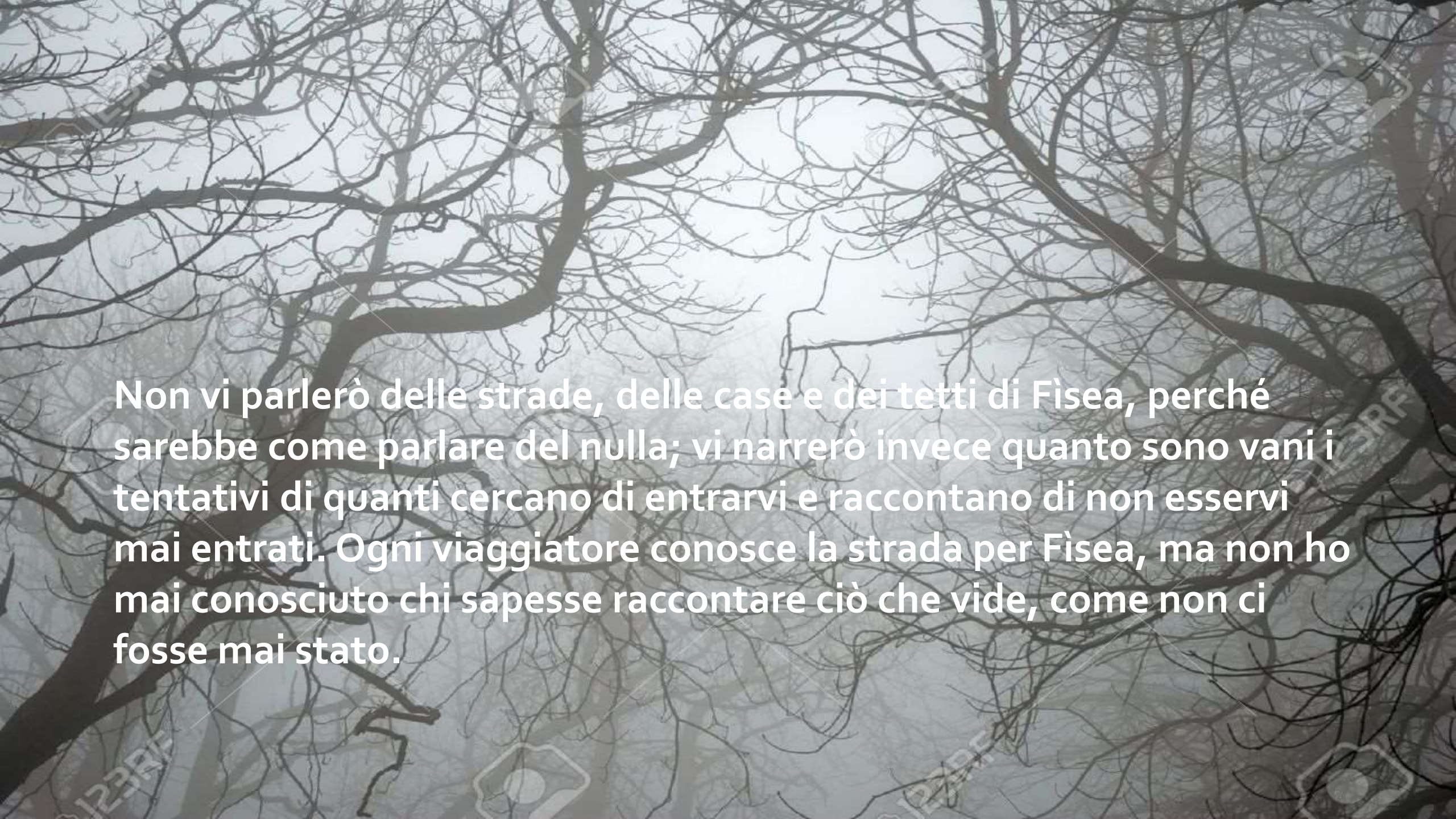
*Chi poteva  
assicurargli che  
Fernwehea stesse  
proprio lì, dinanzi  
ai suoi occhi?  
Dopotutto non  
sapeva dove si  
trovasse né se  
sarebbe durata.*



Acconcia Camilla, III C  
Cassiano Annarita, III C  
Del Gaudio Irene, III C  
Galliero Viviana, III C  
Petrillo Gaia, III C  
Pini Laura, III C



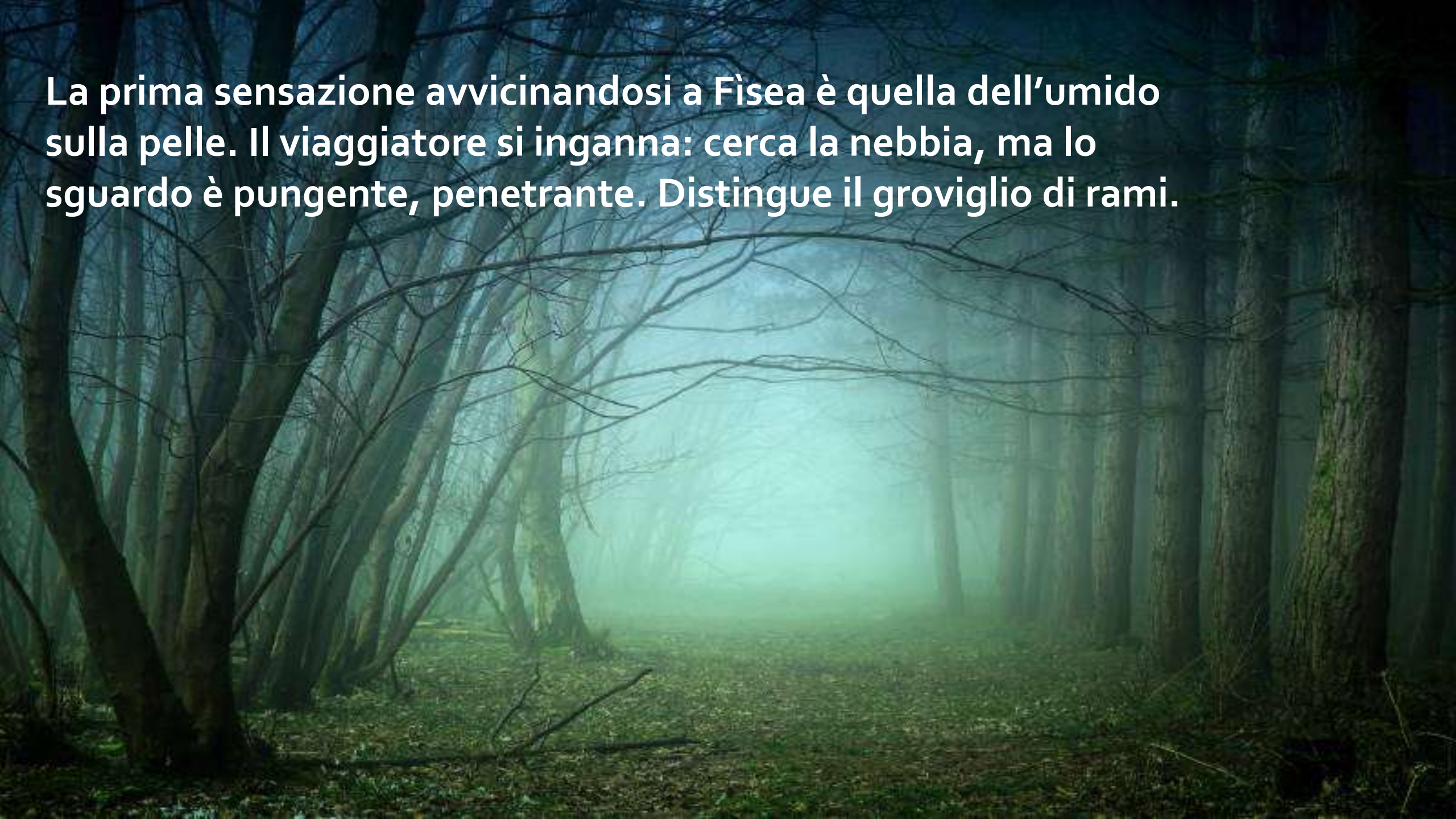
FISEA



Non vi parlerò delle strade, delle case e dei tetti di Fìsea, perché sarebbe come parlare del nulla; vi narrerò invece quanto sono vani i tentativi di quanti cercano di entrarvi e raccontano di non esservi mai entrati. Ogni viaggiatore conosce la strada per Fìsea, ma non ho mai conosciuto chi sapesse raccontare ciò che vide, come non ci fosse mai stato.



La prima sensazione avvicinandosi a Fìsea è quella dell'umido sulla pelle. Il viaggiatore si inganna: cerca la nebbia, ma lo sguardo è pungente, penetrante. Distingue il groviglio di rami.





Tra la corteccia nera in basso e il ramo spoglio vede una lince rincorsa da un alce, un picchio che becca, una formica segue l'altra. Qualsiasi viaggiatore è affascinato alla vista di ciò e, nello stesso tempo, intimorito. Nell'aria umida, nella foresta, tra i rami secchi, soffia il vento, un vortice si abbatte sul viaggiatore. Egli è smarrito, guarda in là, poi su, adesso in basso: è circondato. Prova ad alzarsi.



**Il viaggiatore è avvinghiato, ormai tutt'uno con le radici, la fine del suo corpo la si può confondere con l'origine del ramo, a terra. Dove prima vedeva animali in corsa, volatili e insetti, ora vede i bastioni, le mura, il varco d'accesso alla città. Si avvicina, ma più si avvicina, più si allontana. La porta appare a chiunque così lontana che è da folli pensare che possa mai essere raggiunta. Eppure il viaggiatore vede capitelli, templi, finestre e balconi, è come se fosse a Fìsea.**

All'improvviso, sotto i suoi piedi, verde. Nell'aria profumo di petali, sereno cinguettio, caldo tepore. In alto il sole, si adagiano i raggi sui rami rigogliosi. Sfiora la mente il ricordo del viaggiatore.





Sùbito volgendo il capo indietro, rimira il percorso battuto. Scorge la forma del varco, ancora inspiegabilmente lontano. La luce sdoppia l'immagine, socchiude gli occhi. Davanti a quei rami secchi si innalzano i capitelli, emergono i templi, si aprono le finestre, si dilatano i balconi. Riappare Fìsea, o ciò che sembra esserlo.



**Una goccia di rugiada rinfresca la mente del viaggiatore. Fra quei campi in fiore e il profumo di primavera il viaggiatore non si sente più viaggiatore. Il dubbio lo assale: smarrito, si chiede se sia realmente stato a Fìsea. Se ci sia realmente stato, o non vi sia mai entrato nessuno lo sa.**



**PATRIZIA CELOT  
ANTEA PERILLO  
CLAUDIO VILLONE**



**Classe III C**

# IMERIA

LA CITTA' E GLI SGUARDI





# IMERIA

LA CITTA' E GLI SGUARDI

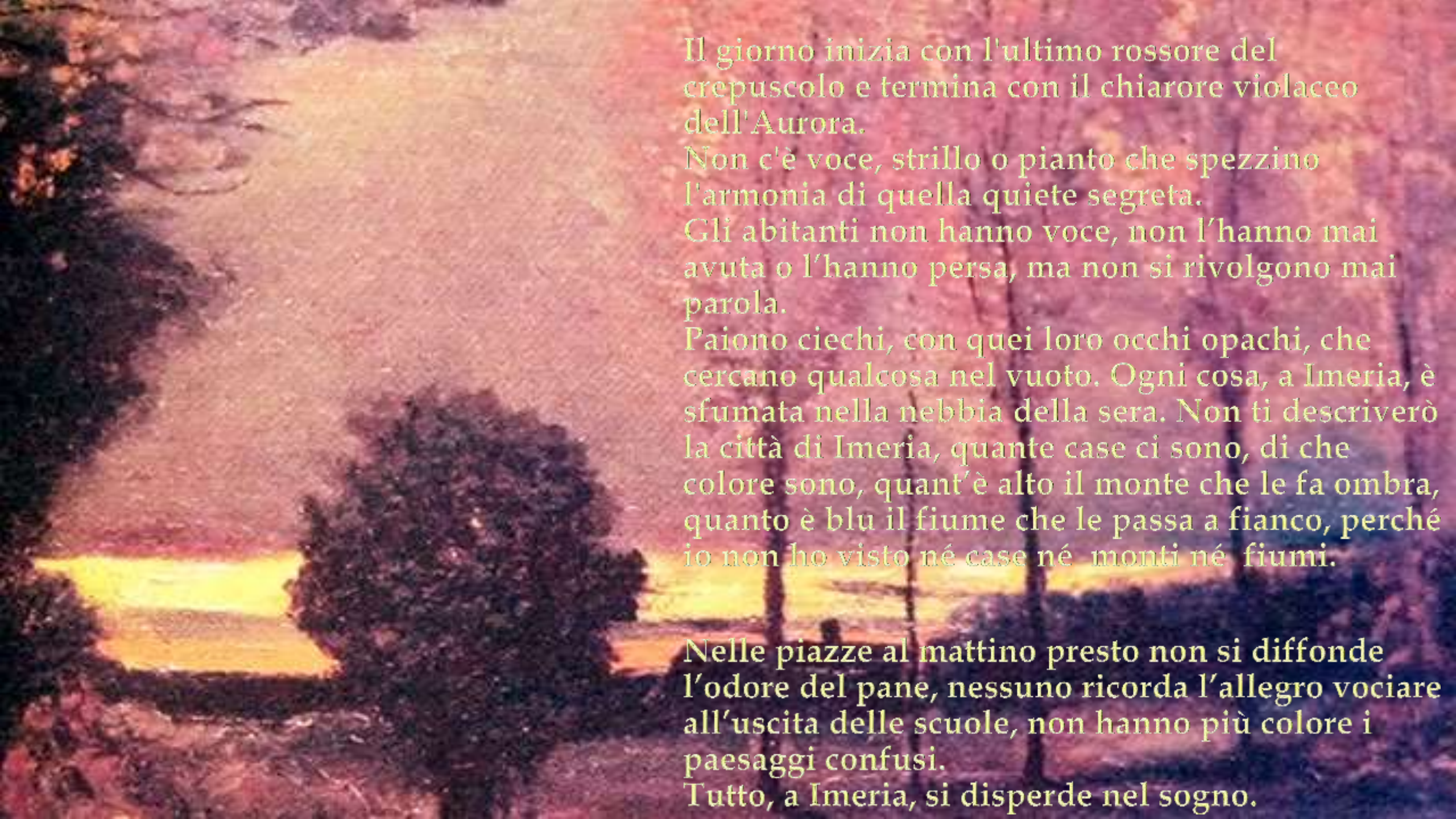
Non saprei raccontarvi cosa  
ho visto a Imeria.



Non è una città che si fa guardare; dei palazzi,  
delle strade o dei binari non ricordi che i contorni,  
talmente sbiaditi, che le case riflettono a  
Imeria le sfumature del cielo.

Il viandante che vi passa una volta,  
di notte, direbbe  
che è una città sfuggevole, che si  
nasconde, ti sbircia  
e subito abbassa lo sguardo. Ma se  
l'uomo decide di  
restarvi per sempre, capirà che a  
Imeria non vi sono  
confini.





Il giorno inizia con l'ultimo rossore del crepuscolo e termina con il chiarore violaceo dell'Aurora.

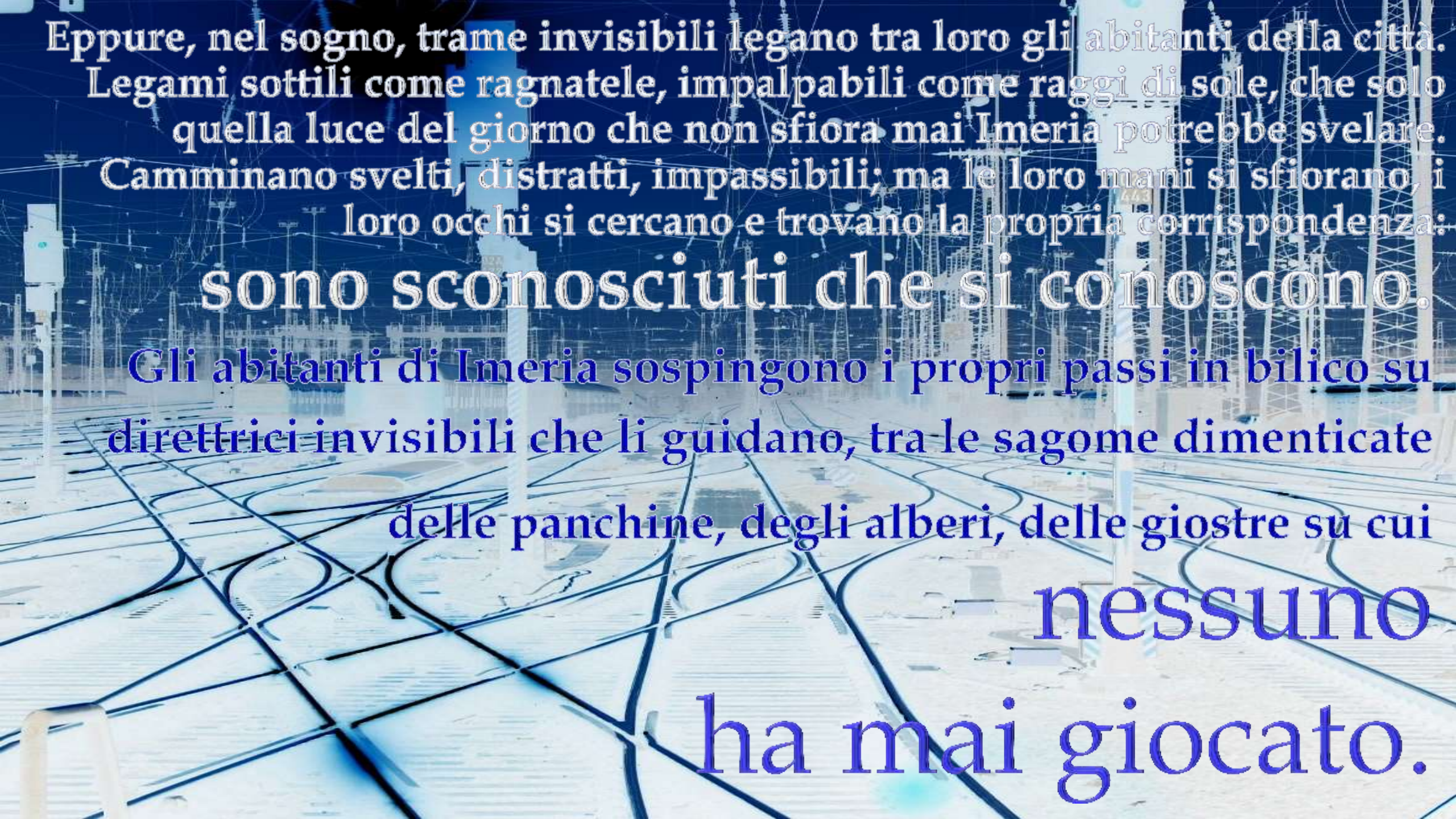
Non c'è voce, strillo o pianto che spezzino l'armonia di quella quiete segreta.

Gli abitanti non hanno voce, non l'hanno mai avuta o l'hanno persa, ma non si rivolgono mai parola.

Paiono ciechi, con quei loro occhi opachi, che cercano qualcosa nel vuoto. Ogni cosa, a Imeria, è sfumata nella nebbia della sera. Non ti descriverò la città di Imeria, quante case ci sono, di che colore sono, quant'è alto il monte che le fa ombra, quanto è blu il fiume che le passa a fianco, perché io non ho visto né case né monti né fiumi.

Nelle piazze al mattino presto non si diffonde l'odore del pane, nessuno ricorda l'allegro vociare all'uscita delle scuole, non hanno più colore i paesaggi confusi.

Tutto, a Imeria, si disperde nel sogno.



Eppure, nel sogno, trame invisibili legano tra loro gli abitanti della città.  
Legami sottili come ragnatele, impalpabili come raggi di sole, che solo  
quella luce del giorno che non sfiora mai Imeria potrebbe svelare.  
Camminano svelti, distratti, impassibili; ma le loro mani si sfiorano, i  
loro occhi si cercano e trovano la propria corrispondenza:

**sono sconosciuti che si conoscono.**


Gli abitanti di Imeria sospingono i propri passi in bilico su  
direttrici invisibili che li guidano, tra le sagome dimenticate  
delle panchine, degli alberi, delle giostre su cui  
**nessuno**  
**ha mai giocato.**



Ma sotto quella patina fuligginosa e perlacea,  
c'è anche la consapevolezza del giorno  
e della vita che fu;

nonostante, per uno scherzo del destino,  
queste scie invisibili separino i cittadini di  
questa città prima che le mani si tocchino,  
giurerei che un sorriso sfiorò,  
per un attimo, quei visi vacui.

Avevano ricordato.



Fu allora che capii che gli abitanti di Imeria vivono del secondo  
prima del deragliamento, dell'attimo prima di ricominciarsi a cercare,  
dell'istante che allieta l'ansia di aspettare che le rotaie deviino e il  
percorso ricominci. Il momento in cui gli occhi si fanno forza e  
smettono di fingere di guardare altro e si baciano. L'istante in cui gli  
sguardi bramosi

si incrociano  
e urlano  
e sussurrano  
e si confessano  
e si spogliano.

Questo il motivo di quell'eterno, imperscrutabile percorso.

Per poi diventare di nuovo i ciechi  
abitanti della città di Imeria.

# IMERIA

LA CITTA' E GLI SGUARDI

Lorena Liparoti (III B)

Giovanni Pezzella (III C)

Viviana Vozzo (III B)





**Liceo  
Vittorini**

***Le nostre città  
invisibili***



***Le città come i sogni sono costruiti  
di desideri e di paure...***

# MATEMATIA

Dopo sette giorni di intenso cammino mi ritrovai alle porte di Matematia, città verde, che basa tutta la vita di edifici e persone sull'equazione esponenziale.

Tutto in questa città è ordinato, razionale, armonioso. Le sue porte principali sono collocate verso l'est più a nord di tutte le porte, arrivando sul primo quadrante cartesiano. Entrati nella città ci si sente per un attimo spaesati: tutte le vie sono funzioni, i nomi delle strade ciascuna un'equazione diversa, mentre le piazze sono circonferenze, oppure parabole o ellissi, e la via maestra, " $y=mx+q$ ", è una retta maestosa e solare.

Sicuramente però chi arriva a Matematia sente che questo groviglio di funzioni ed equazioni è un'illusione, un mondo verde, per questo ingannevole, dove trovare il punto nel piano cartesiano, che corrisponda alla meta, è difficile.

Gli abitanti e gli edifici non aiutano: sono numeri, integrati in quel sistema, ma sempre numeri. Alcuni molto simili, altri totalmente diversi, comunque numeri. Numeri che non hanno fine né freno, che si moltiplicano secondo la "e" naturale.



# INFORMATIA

Mio caro amico, attento a Informatia, città all'apparenza innovativa, ma in realtà formata da numeri e chip. Il suo posto è nel cuore di una scheda madre, sulla via maestra della retta cartesiana, le sue strade sono di silicio. Non esiste sole, non esiste pioggia, non esiste vento, non esiste cielo. Esiste solo un mare di transistor tutti uniti come un blocco compatto di edifici tutti simili a grandi, medi e piccoli processori che girano ininterrottamente su se stessi, senza sosta né freno.

Arrivati nelle sue strade ci si accorge della verità: i giornali sono file, le batterie sono cibo, le parole sono semplici bit ripetuti, conosciuti e riscritti nell'infinito dell'infinito. Non farti perciò ingannare da Informatia, che sembra una città innovativa e rinnovata costantemente, e invece risulta ripetuta su se stessa.

Sempre gli stessi bit formano le stesse parole, formano le stesse persone, mangiano le stesse batterie e camminano sulle stesse strade di silicio nero derivato da una sequenza numerica verde che dà linfa e vita all'intera città d'Informatia.

# PLATONIA

**Arrivare a Platonia, città fondata dai morti, è possibile soltanto a chi ha scomposto la realtà nelle forme essenziali della matematica.**

**Non la troverai su una carta del tuo atlante, ma la raggiungerai soltanto con una biga condotta da cavalli bianchi, così leggeri da sembrare d'essere composti dalla stessa materia delle nuvole. Arrivato alle porte della città, ti accorgerai che essa è formata da tre colori: blu, azzurro, bianco.**

**Il primo livello, di colore blu elettrico, contiene vie armonizzate secondo le funzioni matematiche più incredibili, con moltitudini di punti ben riconoscibili nella loro infinitezza e molto simili ai punti che compongono gli oggetti della realtà.**

**Il secondo livello, di colore azzurro chiaro, è abitato da uomini che progettano con le funzioni del primo livello e producono punti luminosi che vanno verso l'alto.**

**L'ultimo livello, bianco puro, è invece un trionfo di punti bianchi e di cori armoniosi e sereni nel segno della matematica.**

**E' difficile pensare che a Platonia, città celeste, gli abitanti siano anime che parlano formule matematiche, che pensano leggi scientifiche, che sintetizzano concetti armoniosi.**

# Godìa

**Godìa, come un'opera d'arte, appare sospesa in un eterno istante: la città si estende in altezza e in larghezza, ma non ha spessore.**

**Persino il sole è un sottile cerchio color arancio che, immutabile, fa sì che la luce non cambi mai. Leggeri tocchi di verde proiettano le proprie ombre colorate sulle eriche violacee, sui tulipani rossi e le rosee orchidee. I bambini amano giocare e schizzarsi l'acqua nelle macchie azzurrine, disegnando delle piccole curve con i loro movimenti. Quando si fa tardi, essi tornano ai loro quadrati accoglienti per riunirsi con i propri genitori e passare del tempo con loro prima che il lavoro li richiami o negli uffici degli imponenti rettangoli, o nelle fabbriche dalle quali le ciminiere cantano vapori grigi.**

**Tutti gli edifici sono stati costruiti in modo che le loro tonalità si mescolassero con quelle della natura: il giallo col giallo e il rosso col rosso. Ogni movimento, stretta di mano, o volo di rondine appare a chi guarda dall'esterno come il moto di una linea che ora è continua, ora spezzata, ora a spirale, ma appena percettibile.**

**Gli abitanti di Godìa vivono per il lavoro: ritoccano i punti della città in cui l'azione del tempo consuma i colori, rimuovono minuziosamente ogni nuovo elemento che turbi l'antica perfezione del disegno e poi, nelle brevi pause, si dedicano alla cura del proprio corpo. Accade che si concentrino così tanto sulle apparenze da rendere impossibile un dialogo, un complimento, un gesto di affetto e così alla varietà dei colori si contrappone il grigiore del silenzio.**

**Sono le urla gioiose dei bambini a interromperlo, quelle di tutti coloro che non sono stati corrotti dal timore del tempo che inesorabile passa.**

**A Godìa, città dipinta, i colori restano identici ma gli abitanti sbiadiscono.**


# Olimpia

Non si sa se l'uomo in tunica verde, che si trova a un lancio di sasso dalla strada, suggerisca di visitare assolutamente Olimpia, o di evitarla ad ogni costo. Se il viaggiatore scorgesse il capo poco prima dell'incrocio, s'accorgerebbe di una stradina stretta stretta buia buia. Ma non si ferma, continua, prosegue per una stradina stretta stretta buia buia. A Olimpia, città distrutta, i vicoli, gli incroci, le stradine e le strade, portano tutti alla stessa piazza in mattoni rossi. Se si prestasse ascolto allo scricchiolio del gancio di ferro che tiene unita la ruota in cui gira un volto di pietra che si può vedere sia così che al suo rovescio, si comprenderebbe allora e solo allora la storia di Olimpia, città distrutta. Quando ancora pienamente abitata e i cittadini svolgevano le loro faccende, dicevano sempre il contrario di quello che intendevano. Così funzionavano le cose a Olimpia. Quando però il caos più brutale arrivò a regnare nella città, si pensò che dovesse essere trovata una soluzione. Non solo chi ascoltava interpretava specularmente chi parlava per ottenerne il rovescio, ma anche chi parlava cominciava a girare al contrario quello che diceva. Non si sa se ora Olimpia si presenti così per le guerre affrontate, o gli armistizi concessi, perché sia stato dato ordine di segnare ogni evento, o sia stata fatta cancellare ogni memoria.



 Italian, Carla 

Novanta in giorni sono quelli che per mare impiega la traversata. Pochi bastimenti approdano a Ivona preparati a ciò che li attende. Attraccato, il viaggiatore s'addentra per i labirinti delle strade; queste, limitate da staccionate attorno cui s'arrampicano fiumi d'edera selvaggia. Il marinaio o forestiero che sia tendesse un po' l'orecchio, potrebbe avere l'impressione d'udire echi di antichi bisbigli incomprensibili ai più, qui a Ivona, città senza lingue. Da quanto raccontano, in tempi lontani un re governava la città e la sua venerabile età non era garanzia di clemenza. Campagne militari spietate e numerosi prigionieri, adoperati come schiavi e a cui veniva tagliata la lingua, con lunghe forbici di ferro. Opinione di quel re, era, che dalla parola scaturisse la ribellione. E non solo gli schiavi, ma presto anche le donne, gli ambulanti, eccezion fatta per i suoi più stretti fedeli. E le stridule urla dei bambini, insopportabili alle orecchie dell'anziano sovrano, anche quelle vennero proibite. Ma il giorno stesso in cui il decreto arrivò in città, le divinità, divertite, mescolarono le carte del destino. Tra i fedeli del re non ci fu più intendimento, e così non si sa se colui che parla intenda colui che ascolta, o anche se colui che ascolta sia certo di capire colui che dice, a Ivona, città multilingue.

Play [See voice portfolio](#)

Raffaele Chiarolanza

# Cassandra

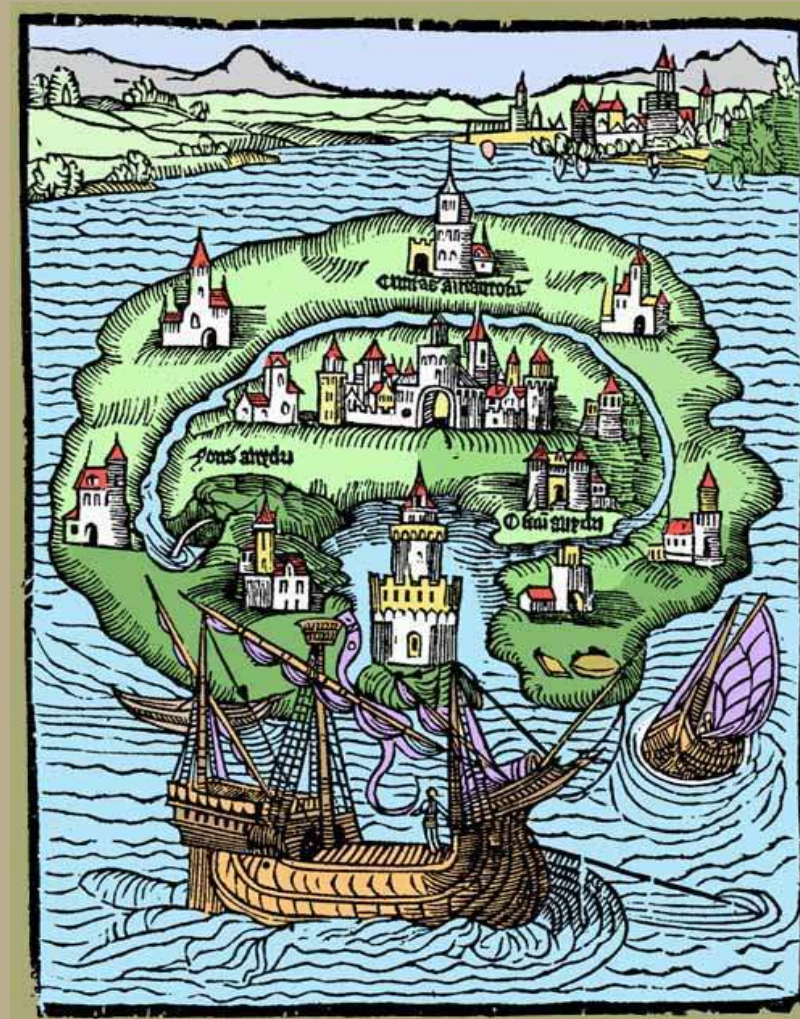
L'unico modo per raggiungere Cassandra è il mare: la città sorge su un'isola nel mezzo dell'oceano. Al viaggiatore si presenta inabitata, circondata com'è da una fitta foresta.

Cassandra si mostra in modo differente a seconda della direzione da cui si provenga.

Superata la foresta, al viandante che viene da nord e che per la prima volta vede Cassandra, sembra di visitare una città antica. Camminando per le vie silenziose, non può non notare come Cassandra rispecchi tutte le città passate, come ogni cosa della città, dalle case alle piazze e persino ai suoi abitanti, richiami alla memoria le città già visitate e ormai in decadenza. È con sgomento e tristezza che il viaggiatore riconosce, in Cassandra, la propria città.

Al viaggiatore che raggiunge l'isola da sud, Cassandra si mostra come una città moderna, mai vista prima. Osservando i grattacieli dalle ampie vetrate, le vie affollate e i moderni mezzi di trasporto e di comunicazione, egli cerca invano di ricordare una città che le somigli, senza riuscirci; fissa i volti dei passanti per cercarne uno vagamente familiare, ma nessun passante gli ricorda una persona nota.

In futuro il viaggiatore vedrà altre città ed in ognuna di esse gli sembrerà di riconoscere gli edifici trasparenti di Cassandra, i volti dei passanti gli richiameranno alla memoria quelli allora sconosciuti degli abitanti dell'isola e, tornato dopo molti anni nella propria città, noterà con gioia come essa somigli, più di ogni altra, a Cassandra.





# Acrostica

**A**rrivando ad Acrostica

**C**i si

**R**itrova dinanzi a un'

**O**asi di lettere

**S**ottosopra, deformato, di

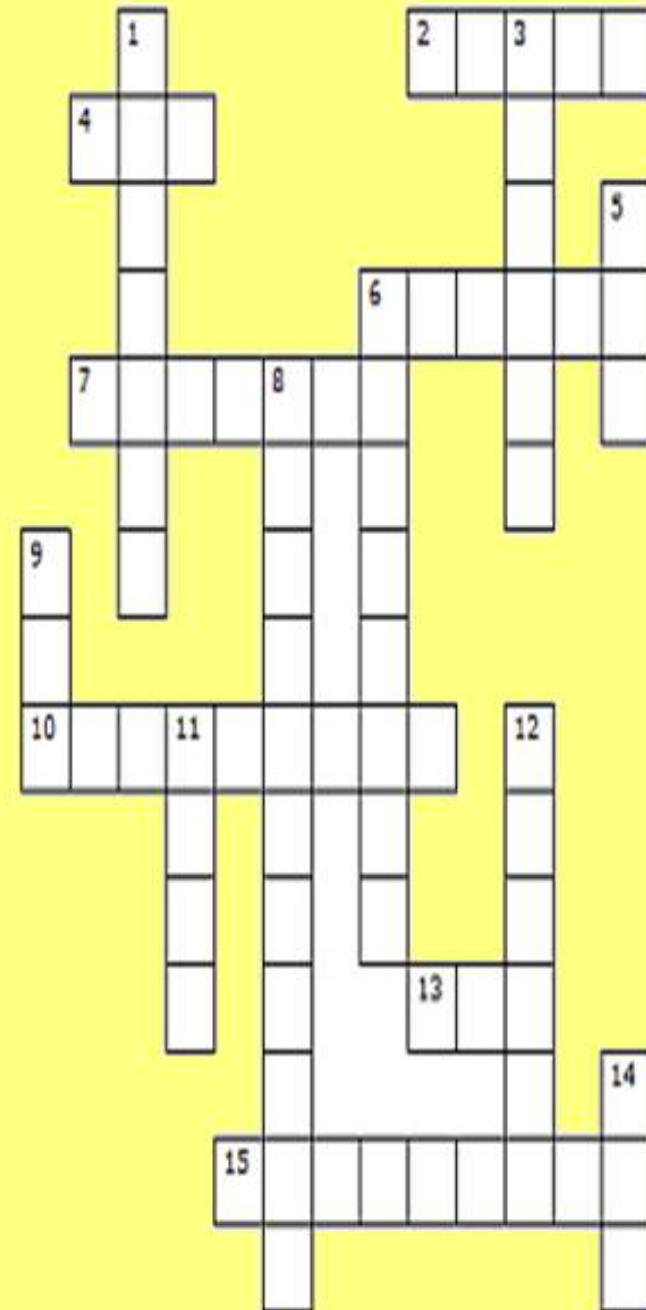
**T**utte le dimensioni e i colori.

**I**l paradosso è

**C**he, in questa città-alfabeto,  
gli abitanti sono muti.

**A**crostica parla da sola.

Salvatore D'iorio



# Maginulfa

In due modi si raggiunge Maginulfa: per il ricordo del passato lontano o per lo sguardo rivolto al prossimo futuro. La città si svela diversa a chi proviene dalla nostalgia del tempo andato e a chi dallo stimolante enigma di quello venturo.

Dal sentiero boschivo che s'incammina tra i monti, il sognatore scorge le sagome luccicanti delle automobili, il rumore incessante dell'attività umana, gli scheletri dei palazzi in costruzione. Egli sa che è una città, ma l'immagina come un enorme cantiere, in perenne metamorfosi e in continuo scambio con l'ambiente circostante, al cui interno si dà vita a nuove forme, s'intrecciano vicende, s'incontrano esperienze, speranze ed emozioni.

Il visionario che arriva dai binari del progresso volge l'occhio al torrente cristallino, alle cime innevate, ai colori della natura, ai polmoni verdi ancora intatti, pensa a un miraggio, sa che è una città, ma la pensa come un piccolo paradiso in terra, un mondo idilliaco e incontaminato, in lotta con la prospettiva angusta del cemento, e già sente il cinguettio degli uccelli, il profumo delle fratte, del camino, ma anche di ragù, e pensa ai vecchietti che s'intrattengono al bar, ai bambini che giocano liberi per le strade, alle sagre in piazza, alle feste in costume tradizionale.

Ogni città è modellata dalla prospettiva attraverso cui la si guarda; così i viaggiatori vedono Maginulfa, punto d'incontro tra nostalgia del passato e apertura verso il futuro.

# Ramona

In due modi si raggiunge Ramona: su draghi alati o su giganti e secolari tartarughe.

La città si presenta differente a chi viene dal cielo e a chi viene dalla terra.

L'uomo sul drago che vede le grosse case pesanti, le chiome verdi e accoglienti delle possenti e stabili querce con le loro profonde e rassicuranti radici pensa a una tartaruga, sa che è una città ma la pensa come un guscio protettivo che lo porti via dall'aria, una casa in cui abitare e restare, col fuoco che gli scaldi il viso tormentato dal vento incessante. Pensa ai parchi, ai cortili, alle sedie e agli uomini che lì si appoggiano e si fermano e parlano. Pensa al suono di una parola, che si senta anche se sussurrata, o all'odore del terriccio bagnato dopo la pioggia.

Dagli spiragli tra le foglie l'uomo sulla tartaruga distingue la forma dell'ala di un drago dalle punte colore dell'arcobaleno, scintillanti quanto il sole; sa che è una città ma la pensa come un drago sulla cui schiena poter planare intorno alla terra e sente la freschezza del vento tra i capelli e la leggerezza dell'aria impalpabile. Già si vede mentre osserva dall'alto le minuscole case e le tartarughe lente che come puntini spariscono dopo pochi secondi dal suo raggio visivo, proiettato verso nuovi orizzonti. Pensa al silenzio e al suono dei suoi pensieri, finalmente più forti del voci assordante degli uomini. Pensa alla libertà e alla solitudine del cielo.

Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone; e così l'uomo sul drago e l'uomo sulla tartaruga vedono Ramona, città di confine tra terra e cielo.



# Subripia

Dopo tre giorni di cammino il viandante giunge a Subripia, città ai cui abitanti il tempo viene sottratto meschinamente. Passeggiando tra le strade grigie, strette e solitarie ci si accorge di un fatto singolare: ombre febbrili si agitano in un numero infinito di faccende, alcune rivolgono lo sguardo alla mano che emette una luce fioca e assorbe per intero la loro vita, altre corrono frettolosamente da un posto all'altro nella foga di spuntare un'interminabile lista. Ma ciò che maggiormente attira l'attenzione del viandante è la velocità spaventosa con la quale gli abitanti di Subripia invecchiano.

Guardando con più attenzione, il viaggiatore si accorge che di rado ai lati delle strade si aprono piccole porte dalle quali i pochi che entrano escono ringiovaniti. Incuriosito ne varcherà una e scoprirà che in quei luoghi polverosi, dall'odore di carta antica, i muri sono tappezzati di libri di ogni genere, e il tempo che fuori si perde in tante, inutili faccende, viene qui magicamente restituito ai lettori di Subripia.





## *Spartania*

Dopo cinque giorni di lungo cammino, si arriva a Spartania, città bellicosa.

Tutto in questa città rimanda alla guerra: i palazzi deturpati, le strade polverose e il silenzio assordante, rotto solo da intense e lunghe esplosioni.

Chi cammina per le vie di Spartania, si compiace dei danni che ha provocato la guerra.

Se provi a chiedere quando è iniziata o il perché degli eventi, nessuno sa dirlo.

«Non ricordo più» Rispondono.

Eppure, da quando sorge il sole fino al tramonto, gli abitanti sorridono, si incrociano dandosi la mano e scambiandosi doni.

Fra i colpi di cannone e i muri che si sgretolano, i bambini fanno i girotondi coi loro volti incantati e rosei come se Spartania incarnasse il bello e il brutto dell'umanità.

Silvia Diana.



# *Kiko*

Cammini e cammini finchè arrivi a Kiko, città dove i lampioni sono rossetti e i tetti delle case sono palette aperte a doppio spiovente. Lungo i bordi delle vie brillano ombretti "Shine" color pastello; le nuvole sono masse di fondotinta rosa e l'aria profuma di cipria. La segnaletica è marcata con l'eyeliner e le buche sono riempite con il correttore. Lì, però, le donne non si truccano: sono vitali e intelligenti, affrontano il tempo che passa incuranti delle rughe.

Camilla Denis e Gaia Senise.



# *Adulescentia*

Dopo due tramonti si giunge ad Adulescentia, città verde. Verdi le case, verdi le strade, verde l'asfalto e verde perfino il cielo. Chiunque la percorra, passo dopo passo, si tinge di verde. E man mano il tono si rafforza quando si giunge al centro. Se a "Pueritia" la vita "rosa" è come una sorta di Paradiso terrestre incorrotto, ad "Adulescentia" la rappresentazione è quella dell'uomo scacciato dall'Eden, escluso dalla felicità, di cui conserva solo il "rosa" ricordo che però aspira a recuperare.

Ma nello stesso tempo, gli abitanti di "Adulescentia", pur attanagliati dai dubbi, dalle incertezze e dai malumori, improvvisamente si abbracciano, colgono margherite e convertono le lacrime in schietto riso.

Giuseppe Vellotti

# Calliope

La città di Calliope è una città che mette a dura prova i suoi abitanti poichè, abitandovi, sono essi a costruirla.

Chi giunge a Calliope vede un libro, dove non esistono abitazioni, scuola, chiese, teatri o edifici pubblici, ma solo pagine composte da fibre di cellulosa che si intrecciano parallelamente, a formare distese di carta. Calliope è nata da un'unica pianura completamente bianca.

Se ci ritorni dopo tanti anni di assenza, non potrai riconoscerla. Quell'antica pianura è ormai intrisa di inchiostro nero, di bianco ormai è rimasto poco. Mille pianure si schierano a raggiera a partire da questa.

La ragione? Semplice, sono gli abitanti, vivendola, che scrivono la città stessa.

C'è una sola regola: non si può passare da una pianura all'altra, da una pagina all'altra, se prima non si è imparato qualcosa sulla propria vita e non lo si è trascritto sulla pagina del proprio presente.

Francesco Filomena e Marco Ippolito



The background features several hand-drawn musical staves in black ink on a light blue, textured surface. The staves contain various musical notes, including quarter notes, eighth notes, and a large treble clef on the left. The lines of the staves are slightly curved and overlapping, creating a sense of movement and depth.

## *Euterpe*

Dopo aver attraversato un lungo ponte, si giunge a Euterpe, "città spartito". Le strade seguono direttive segnate come su un magico pentagramma; le casette sono come trulli neri, punteggiano i righi dello spartito come note, poste lì non a caso, ma secondo un ritmo ben preciso. Lungo le strade i lampioni sono sassofoni piantati all'insù, le insegne delle botteghe siglate da strumenti... violini, arpe, flauti.

Se ti inoltri in questa "città-pentagramma" e vuoi chiedere un'informazione, gli abitanti rispondono cantando. Il tono della loro voce è sempre suadente.

Poi ti fermi ad osservare Amadeus che col suo clarino ritorna nel suo trullo "SOL" e felice saluta cantando da contralto, e il papà che l'accoglie, lo abbraccia, con la sua bell'aria da baritono.

Simona Sarnataro e Antonia Celentano

# Mediana

La contrapposizione fra “alta e bassa” nella città di Mediana in verità è assai meno netta di ciò che appare ad uno sguardo superficiale.

La contrapposizione è, semmai, fra coloro che possono muoversi all'interno dei vari livelli culturali e coloro che, a causa dell'insufficiente preparazione, sono condannati a frequentare solo i piani più bassi della scala.

Così, ad esempio, in Mediana un prof. universitario studia Kant o la musica barocca, ma non si vergogna di leggere Diabolik o ascoltare Rocco Hunt.

Probabilmente, invece, il portiere della stessa università, consuma fumetti e canzonette, ma resta escluso dalla fruizione dei testi filosofici o della musica antica.

Dmytro Inozemtsev

